Quotidiano / Anno LVI / N. 152 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 5 luglio 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Avranno la terra le coop dei giovani di Irsina

Una vasta area di terreni attualmente dell'Ente di sviluppo della Basilicata sarà data in concessione ai giovani delle cooperative agricole di Irsina. L'importante risultato è stato strappato l'altra sera nel corso di una riunione convocata dopo l'incredibile vicenda dei quattro giovani arrestati dai carabinieri mentre mietevano il grano su un campo occupato da oltre un anno. « Adesso — ha affermato il sindaco di Irsina, compagno Lotito — dobbiamo vigilare perchè questo impegno sia immediatamente rispettato e i giovani possano iniziare i lavori ». Intanto nel centro del Materano si sta organizzando un convegno nazionale delle cooperative costituite da giovani per la coltivazione delle terre abbandonate. A PAGINA 2

L'AMPIO, APPASSIONATO CONFRONTO NELLA SECONDA GIORNATA DEL CC E DELLA CCC

Partito, masse e prospettiva politica

Al centro delle decine di interventi, l'approfondimento delle condizioni politiche e di partito per affrontare e risolvere il problema storico dell'accesso del movimento operaio alla direzione del Paese - La flessione elettorale complica ma non cancella questo compito - Bisogna innalzare la capacità di analisi e di iniziativa per poter rafforzare il rapporto con le grandi masse

Trenta compagni sono ieri intervenuti nel corso della seconda giornata di dibattito del CC e della CCC sul rapporto presentato lunedì sera da Enrico Berlinguer. Nella mattinata erano intervenuti i compagni Fantò, Anita Pasquali, Pavolini, De Pasquale, Vecchietti, Bassolino, Napolitano, Maria Cuccoli, Ambrogio, Terzi, Guerzoni, Stefanini e Chiti. Nel corso della seduta pomeridiana (che si è protratta sino a tarda sera) hanno poi parlato i compagni Massolo, Giulia Rodano, Castellano, Cuffaro, Donise, Ledda, Margheri, Chiaromonte, Turci, Nono, Parisi, Piero Borghini, Trivelli, Angius, Perna, Walter Vitali, Gian Franco Borghini. Nel corso della seduta pomeridiana il compagno Luca Pavolini aveva illustrato un documento sulla situazione nel Vietnam che poi CC e CCC hanno approvato e che pubblichiamo in ultima pagina. Il dibattito prosegue stamane alle 9 per concludersi in giornata.

ALLE PAG. 6-7-8-9

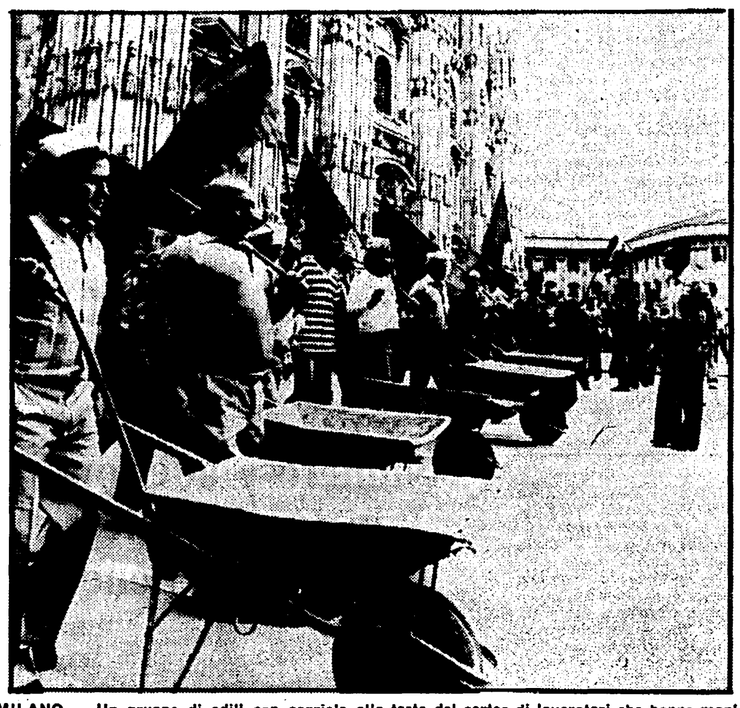
ROMA — Durante le prime due giornate di dibattito nella riunione congiunta del CC e della CCC, hanno preso la parola oltre cinquanta compagni. Molti altri sono iscritti, e interverranno oggi. Un dibattito straordinariamente ampio: molto più di quanto dicano le cifre. Il clima è di forte tensione critica, ma di grande responsabilità. Colpisce la mancanza di qualsiasi « formalità ».

Lo sforzo di tutti è quello di collocare l'esame dei difetti e degli errori in una analisi più ampia della realtà oggettiva, dei processi politici e sociali, dei compiti che stanno di fronte ad una forza che sa molto bene due cose. La prima è che il PCI si è misurato in questi anni con un problema enorme, inedito, che nessun partito comunista aveva sinora affrontato e che l'ala socialista e socialdemocratica del movimento operaio ha sempre accantonato: il problema di come varcare la soglia critica del governo rimettendo in discussione il blocco di potere, andando ad un ricambio non solo di personale politico ma di classi dirigenti. La seconda è che la grave flessione elettorale complica e rende più arduo questo obiettivo ma non lo cancella, sia perché non mutano sostanzialmente i rapporti di forza, e sia perché gli sviluppi oggettivi della situazione non vanno nel senso di una stabilizzazione.

Tutto ciò non attenua il bisogno di riflessione critica, di correggere errori, di introdurre innovazioni anche sostanziali nel modo di essere del partito, nella sua capacità di analisi e di iniziativa, nella sua cultura, nei suoi rapporti con le grandi masse. Lo rende, anzi, più necessario. Ma, al tempo stesso, tutto ciò spinge il CC e la CCC a non ripiegare, a non chiudersi in recriminazioni, ma a guardare avanti. Quella che si confronta in via Botteghe Oscure è una forza che, pur avendo subito dei colpi, colloca il suo sforzo critico e autocritico al livello più alto e più nuovo raggiunto dallo scontro politico e di classe, in Italia e in Europa.

Da questo modo di affrontare il dibattito, in un momento difficile — mentre i compagni, l'opinione pubblica e gli osservatori politici hanno gli occhi puntati alle Botteghe Oscure — deriva tutta l'ampiezza dei temi che vengono trattati in queste giornate intense e appassionate. Si parla dei caratteri della crisi economica italiana ed europea; dei connotati nuovi, feroci, di un terrorismo politico chiaramente manovrato che punta apertamente a colpire le forze popolari e la democrazia repubblicana; delle novità da introdurre nel progetto politico del PCI per la trasformazione della società italiana (come rilanciare un ampio programma di riforme, come rafforzare gli elementi di autogoverno e di organizzazione della democrazia); dei rapporti tra partiti, società, Stato ed economia. Insomma, il tema vero della discussione è — e resta — la candidatura della classe operaia e dei lavoratori alla direzione del Paese.

Davvero non è un gruppo dirigente dominato dalla sfiducia quello che è impegnato nel dibattito al CC. Risulta invece chiarissima la consapevolezza che, se siamo a questo punto dello scontro, se i compiti delle sinistre diventano più alti e difficili, ciò non avviene perché il « caso » italiano è ormai chiuso e resta solo da amministrare una ritirata, ma perché qui, in Italia, esiste e agisce un partito comunista forte, intelligente, fondamentalmente unito, che ha saputo in questi anni mantenere alta la sfida al potere delle vecchie classi dirigenti, e che non intende rinunciare a costruire, anche dall'opposizione, una strategia originale di avanzata al socialismo, nella democrazia, e raccogliendo intorno alla classe operaia un arco vastissimo di forze popolari.



MILANO — Un gruppo di edili con carriole alla testa del corteo di lavoratori che hanno manifestato a migliaia in piazza del Duomo.

Grande manifestazione operaia per i contratti

A Milano 50 mila edili: «rispondiamo alla sfida»

Durante lo sciopero cortei anche a Roma e a Bari - Garavini: « Se il padronato riuscisse a metterci in ginocchio, la stessa democrazia subirebbe un colpo »

Dalla nostra redazione

MILANO — Facce scurite dal sole, facce da muratore. Ieri a Milano ce n'erano a migliaia, cinquantamila dicono, edili, gente che raggiunge all'alba su un pullmino il posto di lavoro, oppure va al cantiere in città, uomini che troppo spesso di lavoro muoiono. Centottanta pullman sono arrivati dalla sola Emilia Romagna, delegazioni da ogni regione del nord, tre grandi cortei. Otto ore di sciopero nazionale, tre manifestazioni interregionali, a Milano, Roma e Bari, una mobilitazione estesa a tutto il Paese. Vogliono il contratto, lo dicono, lo gridano, lo hanno scritto sugli striscioni. Vogliono saperne di più sui progetti delle aziende, rifiutano il subappalto per certe fasi lavorative, pretendono un nuovo modo di lavorare, che non sfrutti i bambini, che elimini situazioni normative e contrattuali abnormi, senza tutela. Ma questa è soltanto una parte della loro battaglia, e riguarda la specificità della loro categoria. Di questo si discuterà nel negoziato che riprende oggi a Roma in seguito all'intervento del sottosegretario al Lavoro Pumilia. La battaglia vera, che oggi è di tutti i lavoratori italiani, riguarda la forza stessa del sindacato.

Lo dirà anche Sergio Garavini nel suo discorso in piazza Duomo « *Lo sappiamo che non è poco quello che chiediamo. Ma il disaccordo non riguarda singoli punti, sennò il contratto l'avremmo già firmato. Ciò che ha finora impedito la firma dei contratti è una ipoteca politica posta dai dirigenti della Confindustria anche in contrasto con gli interessi, con la volontà di una parte di quella organizzazione. Hanno deciso di lanciare una sfida al movimento operaio, al sindacato. Vogliono ridurne il peso, ridimensionarne la capacità d'influenza.*

Avevano fatto un calcolo: rinviare a dopo le elezioni i contratti sperando in una situazione più favorevole alle loro mire reazionarie. Questo calcolo si è rivelato errato, perché la carica di mobilitazione, di lotta, di unità dei lavoratori è ancora altissima ».

Garavini non esagera. La voce dei cortei, anziché esaurirsi nelle grida contrattuali, tocca corde politiche profonde, allude al significato del-

Edoardo Segantini

(Segue in ultima pagina)

Ad una stretta la dura lotta dei metalmeccanici

Presìdi a Torino, scioperi alla Fiat mentre crescono tensione e attesa

Forte articolazione delle astensioni - Le merci bloccate - I lavoratori hanno « invaso » le strade - Alle presse decisione spontanea: scioperi a oltranza

Autostrade presidiate dai lavoratori

L'inasprimento della lotta dei metalmeccanici si è manifestato ieri con una partecipazione massiccia. In provincia di Brescia i lavoratori hanno organizzato decine di presidi lungo l'autostrada Milano-Venezia. Anche a Napoli per circa tre ore sono stati organizzati presidi che hanno portato al blocco temporaneo dell'autostrada, della ferrovia vesuviana, di alcune statali.

A PAGINA 4

Dal nostro inviato

TORINO — La FIAT Mirafiori — « la fabbrica » per antonomasia, 50 mila fra operai e impiegati. — in una giornata che non è come le altre. Perchè nessun giorno può essere uguale a quello che l'ha preceduto in una lotta che è iniziata quand'era ancora inverno, che ha già comportato più di cento ore di sciopero (ma anche 120 per tantissimi operai) e un salasso considerevole delle buste paga, che vede infittirsi lo stillicidio provocatorio delle « mandate a casa » col quale l'azienda tenta di replicare alla compattezza e all'incisività dell'azione operaia. La articolazione dei nostri scioperi, un'ora qui un'ora là, li manda in barca — dice Oscar Tecchiti, del consiglio di fabbrica della sezione meccanica. Siamo riusciti a infliggere colpi duri contenendo i nostri sacrifici in limiti accettabili ».

Con questa forma di lotta a scacchiera, che consente ai lavoratori di alternarsi nel presidio ai cancelli, il blocco delle merci alle uscite è pressochè totale da più giorni. Certo, aggiungono i compagni coi quali conversiamo davanti alla porta 23, « alla FIAT l'articolazione non va giù, ma è ovvio che il metodo di lottare ce lo scegliamo noi ». Certo « siamo molto arrabbiati e stanchi, ma non scoraggiati », la partecipazione è altissima », la tenuta è ottima ».

Durante le ore dello sciopero, una parte dei lavoratori delle presse di Mirafiori e quelli di molti altri stabilimenti escono a manifestare con striscioni e cartelli. Le ragioni di questa durissima lotta dei metalmeccanici, contro cui tutto il vecchio moderatismo cerca di rovesciare le sue speranze di rivincita, tornano così nei quartieri e nelle strade affollate di traffico, a Torino e non solo a Torino. I lavoratori della Lancia di Chivasso bloccano per un'ora (con bis nel po-

Pier Giorgio Betti

(Segue in ultima pagina)

Il disegno politico del padronato

Ieri sembrava di essere tornati all'autunno caldo. I primi scioperi alla Fiat cominciano alle 6 del mattino, appena gli operai hanno raggiunto i loro posti e, a cascata, si trasmettono di linea in linea, di officina in officina; mentre i picchetti ai cancelli impediscono alle merci di uscire. Le navi cariche di auto vengono dirottate all'estero, perchè i portuali si rifiutano di sbarcarle. Anche i cantieri edili sono deserti e 50 mila lavoratori delle costruzioni sfilano a Milano, 30 mila a Bari, 40 mila a Roma. Nel frattempo, a macchia d'olio, folti gruppi di metalmeccanici invadono le autostrade: la Torino-Milano, soprattutto la Milano-Venezia in più punti, e la Napoli-Salerno. Gridano slogan, distribuiscono volantini, cercano di parlare agli automobilisti; anche in questo modo vogliono far sentire la loro voce, vogliono che l'opinione pubblica sappia cosa sta accadendo nelle fabbriche italiane.

Il clima è teso, preoccupato; da sei mesi le vertenze si trascinano senza veri, decisivi passi avanti. Le oltre cento ore di sciopero cominciano a pesare. Ormai il tempo stringe. Bisogna mordere adesso e lasciare il segno; non si può rientrare dalle ferie senza contratto e con la busta-paga leggera. Non siamo, però, alla « rivolta cieca ». I rischi esistono e non bisogna nasconderseli, ma queste lotte, aspre e incalzanti, sono decise e dirette dai lavoratori e dal sindacato. Prevale la consapevolezza che non bisogna dare pretesti al padronato, che l'arma più forte è la disciplina. E' una prova di forza, è la verifica che la classe operaia non è fiaccata.

Ciò non significa che non possano nascere pericoli di scollamento, fughe in avanti, che la rabbia non possa prendere la mano. Tutti debbono essere consapevoli della delicatezza e pericolosità del momento; il governo, i partiti, lo stesso padronato non possono non rendersi conto di quel che potrà accadere se non si avrà una svolta.

Oggi, però, il segnale che viene da questa straordinaria giornata di lotte operaie è soprattuto un altro: i lavoratori hanno capito la posta in gioco e sono scesi in campo con tutta la loro forza e fantasia. Sanno che qui si sta tentando un'operazione politica di vasto respiro, per la quale si cerca di utilizzare le vertenze contrattuali. L'orario di lavoro, il salario, i diritti di informazione sono tasselli importanti del mosaico, ma i pezzi forti della scacchiera si chiamano potere sindacale, controllo delle leve di politica economica, equilibri di governo. L'obiettivo del padronato è quello di uno scacco matto che metta il suo re a palazzo Chigi.

Un'esagerazione? Non crediamo.

La Federmeccanica dice a Scotti: « Non possiamo, l'impedimento è politico ». CGIL, CISL e UIL chiedono l'intervento di Andreotti. Perchè almeno l'industria pubblica non si dissocia? Il governo ancora in carica è intenzionato a fare pressione, ma nello stesso tempo forze potenti, tra le quali la Confindustria, sono altrettanto intenzionate a non dare credibilità ad un presidente del Consiglio già dimissionario, che ha scarse possibilità di riuscita anche nel suo incarico esplorativo.

Quella degli industriali non è solo la protervia di chi ormai ha deciso che, costi quel che costi, occorre dare un colpo al sindacato; c'è dietro un calcolo più ambizioso. Il bersaglio allora, è l'equilibrio politico del paese; l'obiettivo da raggiungere si chiama restaurazione. Se le cose stanno così, le vertenze contrattuali non possono restare un affare riservato dei sindacati. Le forze politiche democratiche e quelle di sinistra, innanzitutto, debbono scendere in campo esplicitamente (pur nel pieno rispetto della autonomia negoziale) per disinnescare la mina politica, sconfiggere il disegno restauratore e favorire, così, una positiva conclusione dei contratti.

s. ci.

« Un partito armato »: *da Padova la conferma*

PADOVA — La verità giudiziaria emersa ieri dalle parole del giudice istruttore Giovanni Palombarini non deve essere piaciuta ai sostenitori della fazione che, sin dal 7 aprile, grida alla criminalizzazione del dissenso. Questa verità, tra l'altro, viene da un magistrato che il « *Manifesto* » e « *Lotta continua* » ci hanno descritto come il custode del garantismo. E' proprio questo giudice che ha parlato della esistenza di « una struttura centrale sovrapposta verticisticamente a una serie di micro-organismi sparsi sul territorio nazionale con compiti organizzativi e di direzione », le cui finalità sono, ovviamente, la sovversione armata.

Questa Autonomia avrà, dunque, anche una sua base magmatica, ma si serve di una direzione centrale, i cui programmi eversivi vengono messi in atto da gruppi (micro-organismi) articolati in tutto il paese. Esiste, dunque, in Italia, da parecchi anni, una struttura organizzata che si serve dello strumento della violenza per influire sulle scelte politiche. Questa « struttura », superfluo sottolinearlo, si vale di protezioni, di rapporti privilegiati, di complicità di cui, come si ricava facilmente dalle cronache recenti, si serve con spregiudicata abilità.

Sin dall'inizio di quest'inchiesta noi abbiamo scritto che sicuramente il giudice Calogero non si era dimenticato di essere stato il primo magistrato delle indagini vere su piazza Fontana. Le semplificazioni, naturalmente, sono sempre azzardate e possono sembrare soltanto suggestive. E' un fatto, tuttavia, che la strategia terroristica di segno « nero » ha avuto il suo culmine nel 1974 con la strage dell'Italicus. Subito dopo ha preso il sopravvento il terrorismo di segno « rosso ». Dire che i terroristi « neri » e i terroristi « rossi » sono la stessa cosa sarebbe sbagliato, ma le finalità degli strateghi della tensione non erano molto diverse da quelle dei coordinatori del terrorismo di oggi. Certo, il terrorismo « rosso » affonda le radici anche in quell'area della disperazione dovuta, in larga misura, ai profondi squilibri e alle vergognose ingiustizie sociali. Per combatterlo, dunque, non basta ricorrere agli strumenti della repressione, ma occorre operare per rinnovare in maniera profonda il volto del nostro paese, liberandolo dalle mille corruzioni e dai mille scandali favoriti e agevolati dai governi democristiani. Ma va detto che se gli strateghi del terrorismo « rosso » sono attenti a tali mali della nostra società, lo sono unicamente per farne un uso cinico e strumentale. Il loro vero scopo è quello di impedire che forze nuove, e cioè quelle che esprimono gli interessi dei lavoratori, giungano alla direzione politica del paese.

In questa azione tesa a mettere nell'angolo i partiti che esprimono gli interessi dei lavoratori, la presenza operante nel nostro paese di una « struttura centrale » che si dirama sul territorio nazionale con finalità eversive fa certamente comodo a quelle stesse forze della conservazione che ieri aiutarono, protessero e coprirono gli esecutori della strage di piazza Fontana e di altre di identica matrice. Ecco perché è molto importante la verità giudiziaria espressa ieri dal giudice Palombarini. Non soltanto perché stabilisce che la tesi accusatoria del PM Calogero, accusato di voler dare la caccia alle idee, è solidamente fondata, ma soprattutto perché fornisce il quadro della pericolosità con la conferma dell'esistenza di un vero e proprio « partito » armato. Questo « partito » può vivere o operare, però, perché nel suo « cuore » viene pompato ossigeno attraverso infiniti canali.

Sono proprio questi « canali » che portano a centri di potere (i famosi « santuari » di cui più volte abbiamo parlato) che devono essere spezzati.

Ibio Paolucci

Liberato Ben Bella

ALGERI — Il governo algerino ha deciso di rimettere in libertà l'ex presidente Ahmed Ben Bella tenuto agli arresti domiciliari dal 19 giugno 1965. Lo ha reso noto l'agenzia algerina precisando che la decisione è stata presa in occasione del 17° anniversario della indipendenza.

A Parigi, l'avvocato difensore di Ben Bella, Madeleine Lafue Vernon, ha dichiarato che la liberazione completa avverrà per gradi. L'ex capo di Stato, secondo l'avvocato parigino, può da oggi ricevere chi vuole e circolare liberamente nel dipartimento di Msila, dove è fissata la sua residenza.

Ben Bella, che ha oggi 63 anni, è stato il primo presidente dell'Algeria indipendente. La sua leadership tuttavia è stata brevissima. Il 3 agosto 1962 entrò ad Algeri da trionfatore per diventare, il successivo 28 settembre, capo del primo governo indipendente. Nel corso dell'anno successivo divenne prima segretario del FLN e poi, il 15 settembre, presidente della Repubblica. Fu tuttavia deposto meno di due anni più tardi da Huari Bumedien e posto in residenza obbligata dove è rimasto per 14 anni.

Nella foto: Ben Bella (a destra in abiti civili) in una immagine di 15 anni fa.

Nuova ondata terroristica in Spagna

MADRID — I terroristi spagnoli hanno alzato il tiro. Per la prima volta è un esponente del partito di maggioranza, membro del Parlamento, la vittima di un attentato terroristico in Spagna. Si tratta di Gabriel Cisneros, deputato, addetto stampa del primo ministro Adolfo Suarez, rimasto gravemente ferito in un attentato perpetrato nella tarda sera di martedì.

Due giovani lo hanno atteso di fronte alla sua abitazione, con le armi spianate, cercando di sequestrarlo sulla sua macchina. Cisneros era riuscito a sfuggire ai suoi due aggressori, fuggendo dall'auto e gridando al soccorso. E' a questo punto che i suoi aggressori hanno fatto ripetutamente fuoco, ferendolo, e si sono poi dati alla fuga verso un vicino parco.

Soccorso dalla moglie e da alcuni vicini Cisneros è stato

(Segue in ultima pagina)